

**Ciò che abbiamo visto, udito e toccato**

**La ricerca della verità del francescanesimo unisce le modalità di incontro con Dio**

di **Massimo Tedoldi**

docente di Teologia della vita consacrata allo Studio Teologico S. Antonio di Bologna

### **Opera somma**

L'aver posto il corpo di Cristo come il preminente libro di studio ha fatto sì che la scuola francescana avesse il pensiero fisso del cristocentrismo. Di conseguenza, a motivo di questo 'corpo', i contenuti dello studio si sono sempre rivestiti di una robusta concretezza metodologica. Un corpo da studiare è cosa assai diversa da un libro vergato da inchiostro. Le biografie di san Francesco lo mostrano a "sfogliare e risfogliare, di giorno e di notte, il libro della croce" (Fonti Francescane 1067), sulla quale è sospeso, tra le tenebre dell'Ora nona, "lo splendore della verità" (san Bonaventura).

Così il mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio è riferimento costante della ricerca. Il "Verbum caro factum est" è oggetto di una diuturna e amorevole perlustrazione. I Maestri francescani si sono arrovellati attorno alla 'ragione principale' che ha motivato l'ingresso del Verbo nella carne della nostra fragile umanità. La stupefacente soluzione che ne ha dato Duns Scoto rappresenta il pinnacolo di tanta appassionata dedizione al mistero: da sempre il Padre ha predestinato il Figlio a incarnarsi, come somma opera del suo amore, indipendentemente dalla caduta di Adamo. La scuola francescana ha mostrato che accogliere un evento così "eccessivo", trasbordante l'umana capacità, cambia il piano della conoscenza: questa diviene riconoscenza. E più la conoscenza si approfondisce con i raffinati strumenti dell'intelligenza, più la riconoscenza indirizza a Dio il canto del cuore. Ancora: accogliere il Figlio di Dio nella propria vita fa cambiare anche le disposizioni interiori dello studioso: accanto al lume dell'intelligenza, la dimensione affettiva s'accalora in un coinvolgimento totale con la persona del Cristo. Il camminare sulle sue orme diviene necessaria conseguenza, dal momento che l'amore esige la conformazione.

L'evento del Figlio di Dio fatto uomo attira lo studioso sulle tracce che Questi ha lasciato impresse ovunque. Allora tutto lo studio è un laborioso itinerario di ricerca del Cristo, evento fontale di ogni conoscenza. Il mondo allora, quale "vestigium", porta le impronte digitali del Creatore, è un'espressione loquace che parla di lui. Il libro della creazione è ascoltato come orchestra, come 'preconio' cantato: ogni creatura, infatti, è una Parola di Dio, dal momento che lo proclama; è come una sillaba che richiama il Nome. Tutta la creazione si mostra come un magnifico ostensorio dalle mille luminosità che rimandano all'unica Luce. L'umana creatura, poi, fatta ad immagine e somiglianza di Dio, concentra in se stessa una particolare pregnanza della presenza divina: qui il nitore della sua immagine diviene ancor più riconoscibile. Dunque, tanto all'esterno di noi quanto all'interno l'Onnipotente è percepibile, essendo macrocosmo (universo) e microcosmo (persona umana) apparentati nell'essere luogo di conoscenza e di irradiazione della gloria divina.

### **Il metodo francescano**

Il fatto che l'invisibile Dio si sia reso sperimentabile ai nostri sensi grazie al rivestimento della nostra umanità, dà a questo 'aspetto di carne' un particolare valore di rivelazione. Come a dire: se Dio è disceso nella nostra carne, occorre risalire da questa stessa carne per giungere a Dio. La ricerca non può mai prescindere da questa visibilità. Ogni realtà sperimentata parla, indirizza, collega, richiama, divenendo luogo teologico. La ricerca è sempre radicata nello spessore della concretezza. Da qui un metodo di studio che caratterizza la scuola francescana.

Un primo tratto possiamo ravvisarlo nelle disposizioni dello stesso studioso. C'è il convinto permanere della gestione umile del mistero trattato: l'Oggetto di studio è più grande del soggetto che studia. Per questo 'l'essere catturato' diviene l'unica possibilità per catturare. È chiara la consapevolezza che lo sforzo della ragione, necessario ed entusiasmante, risulta insufficiente a perlustrare il mistero di Dio. Il quale si conosce piuttosto su un piano unitivo al quale il piano conoscitivo deve condurre. Il metodo proposto da Bonaventura diviene esemplare: la partenza è nella fede, il percorso è effettuato con la ragione, l'arrivo è possibile solo con la contemplazione. Se il tragitto non è completo, la conoscenza di Dio resta sfigurata. Si potrebbe addirittura parlare di una teologia diabolica, quella che pone una schizofrenia tra il conosciuto e il praticato (san Francesco offre questo spunto nell'Ammonizione 5: FF 154). Per questo la teologia francescana è nata come 'scienza pratica' (Odo Rigaldi), una conoscenza, cioè, che per essere vera ha da essere sperimentata nella concretezza della vita. È ancora Bonaventura a presentare un gioiello di sintesi per ogni studioso: ciò che hai nel cuore dillo con le labbra e rendilo pratico nell'opera (*in corde, in ore, in opere*). Non è solo questione di coerenza. Il corretto dinamismo si arricchisce a livello conoscitivo, dal momento che una realtà la si conosce fino in fondo solo quando la si esprime e la si vive. La pratica è parte integrante della conoscenza. La *Legenda perusina* mette in bocca a Francesco queste parole: "Tanto un uomo sa, quanto fa" (FF 1628).

### **Il senso del tatto**

La ricerca francescana si è sempre servita di due strumenti: quello intellettuale, con tutte le capacità della ragione, e quello affettivo, caldo dell'appassionato desiderio di far passare alla pratica di vita quanto si è conosciuto. Il Prologo dell'Itinerario bonaventuriano, citato anche dal Concilio (*Optatum totius* 16) e proposto come metodo di studio per i teologi, presenta con dovizia di termini entrambi gli strumenti, preavvisando che il primo, quello intellettuale, non può sussistere senza il secondo. Così l'investigare, ad esempio, farà poca strada senza aver congiunto a sé l'ammirare. E ciò non è da vedere come opzionale orpello aggiuntivo e giustapposto al conoscere, ma come parte integrante della stessa capacità conoscitiva. Come a dire: se non ammiri, non conosci. Se non sei grato, non capisci. Se la tua scienza teologica non ha la carità, non è un vero sapere.

Così il volto pratico e affettivo della scienza teologica conduce al primato dell'amore.

Guglielmo di Melitona afferma che le potenze affettive congiungono immediatamente a Dio, a differenza di quelle intellettive che abbisognano di mediazioni. L'affetto, una volta che l'intelletto si ferma davanti al mistero, prosegue fino alle profondità del Cristo, così scrive Bonaventura. L'amore, in tal senso, è la pratica del conoscere, il suo fine e la sua perfezione. Per questo la genuina scuola francescana non conosce schizofrenie tra la teologia e la mistica: questa non può che essere il coronamento di quella, una semplice conseguenza.

La concretezza del metodo della scuola francescana mostra la sua predilezione verso il tatto, l'accostamento pratico, esperienziale, coinvolgente. Quanto ascoltato con gli orecchi e visto con gli occhi trova qui la sua realizzazione completa e la piena comprensione. La vera conoscenza è garantita dal tatto. Ci basti pensare al presepe di Betlemme per Francesco, al nome di Gesù per Bernardino, al Crocifisso per Leonardo: sono solo alcuni esempi di uno studio 'tattile'. E come esempio conclusivo per evidenziare la proprietà trasformante del tatto basteranno le stimmate di san Francesco e di san padre Pio da Pietrelcina. Trasformazioni che hanno segnato non solo lo spirito, ma anche il corpo. A immagine di quel Corpo, preminente libro di studio della scuola francescana.

In riquadro:

di Massimo Tedoldi segnaliamo: *La dottrina dei cinque sensi spirituali in san Bonaventura*, Pontificio Ateneo Antoniano, Roma 1999.